



NON CI ARDEVA FORSE IL CUORE?

Esercizi spirituali parrocchiali

Sabato 17 febbraio 2024



DISCUTEVANO

SI ACCOSTÒ

Se a voler parlare

è lo Spirito!

ALCUNE CONDIZIONI CHE FAVORISCONO LA CONVERSAZIONE

Come si intuisce, perché il processo avvenga è necessario avere delle predisposizioni personali e delle condizioni esterne.

Predisposizione personale fondamentale è l'apertura di cuore, che si esprime nella disponibilità a mettersi in gioco. Non in tutti i momenti questo è facile per le diverse situazioni, magari periodi difficili e scoraggianti, che ci troviamo a vivere. Talvolta sarà necessario lottare contro alcune **tentazioni** che ci spingeranno a non lasciarci coinvolgere portando un'attenzione eccessiva su cose che potevano essere fatte meglio, diversamente, e così via; oppure a criticando le indicazioni di metodo.

In ogni caso la cosa fondamentale è prendere coscienza di che cosa si sta vivendo e chiedere al Signore l'apertura che eventualmente sentiamo di faticare ad avere. Il desiderio alla fine è la cosa più importante.

Condizioni esterne sono invece l'attenzione a stare al metodo, non con rigidità, ma come spirito, preparandosi prima così da poter davvero ascoltare gli altri, vigilando sui tempi che si usano, evitando di “reagire” (nei primi due giri) nel proprio intervento a ciò che gli altri dicono, ma esprimendo semplicemente ciò che si è preparato, anche se già detto da altri.

IL MODERATORE/FACILITATORE ha il compito di facilitare il processo. Per questo:

- Aiuta a controllare i tempi degli interventi e le pause di silenzio tra i diversi “giri”.
- Vigila che tutti abbiano la possibilità di esprimersi.
- Richiama nel caso si inizi a dibattere durante i primi due “giri”.

Dal Vangelo di Luca

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

*Mentre discorrevano e **discutevano** insieme, Gesù in persona **si accostò** e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?».*

*Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non **bisognava** che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

(Lc 24,13-27)

DISCUTEVANO

I due sono già per via, sono già in viaggio e il loro itinerario assume il valore, se non proprio di una fuga, quanto meno di una presa di distanza da Gerusalemme e soprattutto dagli eventi accaduti in città. Dalla croce, dunque, perché non ne hanno compreso il significato.

Contrariamente a quanto era stato loro indicato da Gesù prima della sua passion e cioè di non allontanarsi da Gerusalemme fino a che non avessero ricevuto il dono dello Spirito Santo, questi due discepoli vanno via subito. E' un'evidente presa di distanza che sembra essere più simbolica che geografica. La loro diviene in tal modo una **presa di distanza dalla persona stessa di Gesù**, di cui parlano solo al passato, con l'amarezza di una speranza delusa e infatti parlano al passato delle loro stesse speranze: «*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele*» (v. 21).

Perché Luca sceglie proprio Emmaus? Tra l'altro è un piccolo centro distante da Gerusalemme appena 11 Km. Di Emmaus non si hanno più tracce e ancora oggi gli esperti no sono sicuri neppure della sua posizione. Anche a livello biblico l'unico riferimento che abbiamo è nel Primo libro dei Maccabei (1Mac 4,1-27) dove si ricorda la battaglia vittoriosa (l'unica) guidata da Giuda Maccabeo che esortando gli Israeliti (vv. 8-11) conclude dicendo: “*allora tutte le nazioni sapranno che c'è chi riscatta e salva Israele*”. Mentre al versetto 25, una volta conseguita la vittoria, l'agiografo chiude la narrazione affermando che “*fu quello un giorno di grande liberazione per Israele*”.

C'è un'evidente affinità tra questo testo e la narrazione che i due fanno della loro speranza. Probabilmente, nel loro immaginario, Emmaus è il luogo dove si potrebbe provare a recuperare la speranza perduta, in contrapposizione a Gerusalemme, città della delusione, dove il Maestro non ha tolto la vita ai suoi avversari, piuttosto l'ha donata anche per loro.

La conversazione avviene in 3 passaggi:

- In un **primo momento** ciascuno condivide solo ciò che ha raccolto rispetto al tema a partire dalla propria preghiera personale (**non si riprende o dibatte quanto detto dagli altri!**); dopo che ciascuno ha parlato per max 3 min. si lascia un momento di silenzio breve per darsi il tempo di fissare quel che si è ascoltato; poi parla un altro e così via. Non ha importanza se si ripetono cose già dette da altri, anche questo sarà un dato di cui tenere conto nel discernimento. Al termine del giro si lasciano 2/3 minuti in cui ciascuno si chiede: **di quello che ho ascoltato che cosa mi è risuonato in modo particolare, che cosa mi ha colpito, mi ha consolato o mi ha messo in difficoltà?**
- La risposta viene condivisa nel **secondo momento** con la stessa procedura del primo giro. Al termine di questo secondo giro si lasciano ancora alcuni minuti in cui ciascuno si chiede: **ascoltando le risonanze di questo secondo momento, dove mi sembra che lo Spirito ci stia conducendo? Su che cosa sta facendo convergere la nostra attenzione?** (Magari un'osservazione è stata fatta da una sola persona, ma ci si accorge che diversi del gruppo risuonano su di essa: forse lì c'è una parola dello Spirito).
- Nel confronto del **terzo momento** i membri del gruppo provano a rispondere insieme e scelgono le cose principali da riconsegnare a tutto il gruppo grande; la persona incaricata le annota e poi le relazionerà.

Al termine dei lavori di gruppo **si raccoglie il frutto** della conversazione.

LA CONVERSAZIONE SPIRITUALE

Il metodo della Conversazione spirituale, formalizzato da San Ignazio di Lojola come pratica della vita cristiana, aiuta a mettersi in ascolto dello Spirito attraverso la condivisione nella preghiera, vivendo un reale e attivo ascolto reciproco, senza scadere nel dibattito, nella discussione.

Il metodo consiste di un tempo di preparazione personale e di un tempo di condivisione di gruppo in tre momenti. La preparazione personale può avvenire nei giorni precedenti all'incontro o nel giorno dell'incontro stesso se ci si dà un tempo sufficiente.

Preparazione personale

Avviene a partire da un breve confronto con la Parola di Dio che fa da base per la condivisione che si vivrà con dei punti di commento; seguono poi alcune domande sul tema della conversazione. Ciascuno è chiamato a prendersi un tempo di preghiera in cui, a partire dalla meditazione della Parola proposta, si lascia guidare dalle domande (alle quali non va data una risposta puntuale) per scegliere che cosa condividere nel gruppo, preparando un intervento di massimo 3 minuti.

Conversazione in gruppo

Per vivere bene e in modo fruttuoso l'esperienza è necessario che i **gruppi** siano **piccoli**, al massimo 6/7 persone, che così lavoreranno per circa 1 ora (bisogna quindi prevedere di suddividere un eventuale gruppo grande cui si fa la proposta).

Ogni gruppetto deve avere **una persona che prende nota** delle conclusioni (moderatore).

Ci si introduce con un momento di preghiera che ponga nel clima di ascolto dello Spirito.

Il vangelo di Emmaus si colloca ad un altro livello di comprensione rispetto alle apparizioni pasquali di Gesù agli Undici: è l'esperienza della presenza di Gesù risorto caratteristica non dei primi testimoni, ma delle generazioni successive. I due discepoli non hanno visto il risorto, ma un viandante straniero, e poi, sul punto di riconoscerlo, non hanno visto più nessuno. Noi siamo nella loro stessa situazione: non possiamo "vedere" il Signore, come Pietro e gli altri discepoli di quel tempo; siamo però chiamati a discernere la sua presenza in mezzo a noi, attraverso i segni che egli ci dona di sé. Questo è il tema al cuore del racconto: non soltanto l'affermazione della risurrezione del Signore, ma la domanda su **come incontrarlo** nella nostra vita e nella nostra storia. È il problema vero della fede: credere nella risurrezione, per giungere a un incontro reale con il Vivente, che accompagna il nostro cammino.

Sebbene quello dei discepoli sia un cammino sbagliato, Gesù si fa vicino proprio a chi si vuole allontanare da lui. Ma quella di Gesù è una prossimità specifica, quella del forestiero, che non si impone ma chiede piuttosto di **essere accolto** e per questo, prima di tutto ASCOLTA e INTERROGA. È un avvicinarsi con discrezione, non imponendo il proprio cammino, ma facendosi compagno del cammino di altri.

Luca racconta che i due «discutevano insieme» (v. 15), ricorrendo in greco al verbo *synzētēō* che letteralmente significa “cercare insieme”. Un cercare ancora in modo sbagliato, conflittuale, mosso da una frustrazione cocente. Ed ecco che Gesù stesso si avvicina e li interroga, per correggere la direzione di marcia del loro desiderio. E Gesù si mette in ascolto e non interrompe, resta concentrato e rimane in silenzio per cogliere ogni elemento di quella “comunicazione” che stava ricevendo da parte dei due discepoli.

SI ACCOSTÒ

Per approcciare il vangelo di Emmaus può essere utile iniziare proprio dalla sua conclusione: *«Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane»* (v.35). Ciò che i due discepoli riferiscono alla comunità di Gerusalemme lo raccontano anche a ciascun lettore del vangelo: il loro incontro con il Risorto. Osserviamo subito una differenza tra la loro esperienza e quella di Simon Pietro, narrata nel versetto precedente: *«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone»* (v. 34). Il testo greco può essere tradotto: *«e fu visto da Simone»*. Per Pietro si insiste sul “vedere”; per i due discepoli di Emmaus Luca preferisce parlare di un “riconoscerlo” attraverso alcuni segni.

Il v. 35 ci suggerisce che l’itinerario di fede di questi due discepoli è scandito da due grandi tappe: essi riferirono innanzitutto *“ciò che era accaduto lungo la via”* (**prima tappa**), poi *“come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane”* (**seconda tappa**).

Se abbracciamo con uno sguardo unitario l’intero racconto ci accorgiamo facilmente che esso articola insieme **“cammino”** e **“sosta”**. Il brano inizia con un primo tratto di strada che si conclude con la sosta alla locanda; ma il racconto non termina qui, subito dopo il riconoscimento il viaggio riparte per giungere a un’altra sosta, questa volta a Gerusalemme, dov’è riunita la comunità. Dopo essere stati con il Signore, i due discepoli devono stare con i fratelli, accomunati dalla stessa esperienza di fede. C’è quindi nel testo questo alternarsi di **cammino** e di **sosta**, un **“andare verso”** e un **“rimanere con”**. Il cammino non ha altro traguardo che quello di giungere a riconoscere il Signore e a fare comunione con lui, ma questo incontro rimette di nuovo in movimento per giungere alla comunione con i fratelli. Il riconoscimento del Risorto è inseparabile dal riconoscimento della comunità. *“Lo riconobbero nello spezzare il*

svuotarle della loro opprimente potenza per annullare la loro tossicità contagiosa e riempirle di un valore nuovo, di una nuova valenza, una nuova forza che viene direttamente dall’amore del Padre e che si manifesta come perdono per i fratelli, condivisione di quell’amore che diviene “dono moltiplicato”, appunto per-dono.

Gesù ha trasformato la croce da luogo di odio e di morte in cui l’uomo ostenta il suo rinnegamento di Dio, a luogo di riconciliazione dei figli con il Padre, come aveva preannunciato nelle parole dell’ultima cena.

Per incontrare il Risorto è necessario accogliere la sua identità con il Crocifisso; accettare cioè la verità del volto di Dio che Gesù rivela proprio nel suo morire sulla croce. O meglio, **in quel suo modo di morire**. Solo se si accetta che Dio sia così: un amore che persevera sino alla fine, sino a donare il proprio Figlio, si incontra il Risorto.

Del resto i martiri, riconoscendo nel crocifisso il loro salvatore, incontrano il risorto.

incomprensione con cui i discepoli hanno vissuto gli eventi di Gerusalemme.

«*Che cosa è accaduto?*», domanda Gesù. Nella risposta di Cleopa c'è in sintesi tutta la vicenda storica raccontata da Luca nei 23 capitoli precedenti del suo libro; ma quella di Cleopa e del suo compagno rimane una memoria fedele completamente priva di “vangelo”. Non c'è buona notizia nelle loro parole, al contrario solo frustrazione. Qui dobbiamo fare attenzione: la storia che narrano non è vangelo non semplicemente perché manca la notizia della risurrezione. Né basterebbe la risurrezione, come una sorta di lieto fine di una storia triste, a rendere vangelo il loro racconto. Non basta, perché la qualità evangelica della vicenda di Gesù passa attraverso la comprensione del significato della croce. E la risurrezione, in questa prospettiva, non appare soltanto come il lieto fine di una storia triste, ma come ciò che rivela pienamente il significato della croce. Non la rimuove, non la cancella, ma la interpreta e ne manifesta il senso. Ne svela, appunto, la qualità evangelica. Non solo la risurrezione, ma la croce stessa è evangelo. E la condizione per incontrare e riconoscere il Risorto è appunto quella di comprenderne la qualità di buona notizia; altrimenti non si riconosce il Risorto. Egli è già presente, cammina insieme a noi, ma non lo riconosciamo, perché – come annota puntualmente l'evangelista al v. 16 – : *«i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo»*. C'è qualcosa che impedisce la vista, come un velo, un impedimento che chiude lo sguardo e lo rende cieco. **Questo velo è la croce.**

Vanno comprese in questa luce le parole che Gesù rivolge in tono di rimprovero ai due: *«Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei Profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?»* (vv. 25-26). I due vengono rimproverati non perché non lo hanno riconosciuto, ma perché non hanno ancora compreso che il **“bisognava” delle Scritture include anche la croce.** Bisognava afferrare la violenza, l'odio, il peccato, la morte stessa e

pane”: **si è Chiesa (con-vocati, chiamati insieme) solo se continuiamo a spezzare il pane in memoria di lui e ci lasciamo riconoscere in questo gesto.**

Mentre i due sono in viaggio, Gesù compie il movimento opposto: *«in persona si accostò e camminava con loro»* (v. 15). **Si fa vicino a chi si sta allontanando.** C'è un approssimarsi per ristabilire la comunione: è già con loro, anche se non ancora riconosciuto, ma la sua presenza viene offerta gratuitamente e in modo preveniente rispetto a ogni consapevolezza umana; dunque anche a ogni merito e a ogni attesa.

Cammina con loro: qui l'evangelista usa in greco un verbo particolarmente significativo (*symporeýomai*), perché è lo stesso verbo che la versione greca dei LXX utilizza in Es 33,14 per la promessa di Dio a Mosè: **«Io camminerò con voi e vi darò riposo»**. Nel libro dell'Esodo questo diventa un nome di Dio. Chi è Dio? E l'Esodo risponde: è **colui che cammina con il suo popolo.** In Gesù la promessa di Dio a Mosè raggiunge il suo compimento definitivo: nel Risorto Dio è davvero colui che per sempre e senza pentimenti cammina con gli uomini.

Come abbiamo detto c'è dunque una prossimità di Dio che si rivela in questo farsi compagno di viaggio come “forestiero” e questo atteggiamento è sottolineato da due tratti caratteristici del comportamento di Gesù.

La prima cosa che fa sulla via di Emmaus è **ascoltare**: prima di parlare, si fa attento ai discorsi dei due discepoli, e da questo ascolto nascono alcuni interrogativi che vanno al cuore di ciò che i due stanno vivendo, facendo emergere tutta la loro delusione e la loro ricerca, il bisogno più profondo della loro vita.

Da notare peraltro che noi lettori sappiamo già ciò che invece i due discepoli ancora ignorano e cioè che il forestiero che accompagna il loro cammino è Gesù in persona. Ci è stato già detto dal narratore, che in questo modo concentra la nostra attenzione su un'unica domanda: i

due discepoli giungeranno alla fine a riconoscere il Risorto? E a quali condizioni? Passando attraverso quali indizi? La tensione drammatica del racconto converge su questi interrogativi, che sono fondamentali per il nostro stesso cammino di fede: come posso incontrare e riconoscere il Risorto nella mia vita? Sappiamo che il Signore è presente nella nostra storia, la testimonianza della fede ci consegna questa certezza. Rimane però il problema di come incontrarlo personalmente: a quali condizioni, affidandoci a quali segni?

Con questi interrogativi nel cuore torniamo alla lettura del racconto per accorgerci che, oltre a sollevare questi interrogativi impliciti, il testo pone in bocca a Gesù due domande esplicite, al v. 17 (*di cosa state discutendo?*) e al v. 19 (*cosa è accaduto?*). Di Gesù è l'iniziativa di accostarsi al cammino dei due discepoli; sempre sua è l'iniziativa di avviare il dialogo attraverso alcune domande.

Il Gesù di Luca ama porre domande, e lo fa soprattutto con coloro che vivono un'esperienza di ricerca. Nell'episodio del ritrovamento di Gesù nel tempio, lui domanda a Maria e a Giuseppe: «*Perché mi cercavate, non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (2,49). A questa domanda posta all'inizio del vangelo (e sono le prime parole che Gesù pronuncia in Luca), corrisponde nell'ultimo capitolo l'interrogativo degli angeli alle donne, anch'esse in ricerca del corpo senza vita di Gesù: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato*» (24,5-6).

Sia Maria che Giuseppe all'inizio della storia, sia le donne alla fine, cercano Gesù in modo sbagliato; per questo la loro ricerca viene interpellata da una domanda che la riconduce alle sue motivazioni originarie: **perché cercare Gesù? come cercarlo? dove cercarlo?** Soltanto se la ricerca è orientata nella giusta direzione giunge a trovare, altrimenti fallisce il bersaglio. Qualcosa di analogo accade a Cleopa e al suo compagno. Anche per loro Luca usa il vocabolario della ricerca.

Alla **prima domanda** è Cleopa a rispondere: «*tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere che cosa vi è accaduto in questi giorni?*» (v. 19). L'evangelista ricorre qui a tutta la sua abilità di narratore per formulare questo interrogativo con grande ironia. *Tu solo sei così forestiero*, mentre Gesù è il *tu solo* che ha vissuto in prima persona, da protagonista assoluto, gli avvenimenti di cui stanno parlando. C'è però un livello di ironia più profondo. Senza saperlo, Cleopa sta dicendo la verità, anche se si tratta di una verità diversa da quella che intenderebbe affermare. In un certo senso è vero: **Gesù è forestiero, estraneo**, ma non rispetto agli avvenimenti, come vorrebbe Cleopa, bensì all'attesa dei due discepoli e alla loro interpretazione di quanto accaduto. Gesù rimane "altro" rispetto a quel "noi speravamo" che poco dopo i due pronunceranno raccontando la vicenda del loro maestro. **È forestiero rispetto alla loro speranza sbagliata**. Ciò che Gesù fa, camminando con loro, altro non è che **CONVERTIRE LA LORO SPERANZA** insegnando loro a fondare tale speranza proprio sulla croce.

Per i discepoli la qualità messianica della storia di Gesù e la croce sono inconciliabili: l'una esclude l'altra. Se è il Messia non può essere il Crocifisso, se è il Crocifisso non può essere il Messia. Per Gesù, al contrario, le due verità si unificano: è il Messia e il salvatore di Israele proprio perché Crocifisso. Rispetto a un'attesa sbagliata Gesù rimane forestiero.

Solo se si riconosce questa alterità di Gesù, questo suo venire da altrove rispetto alle nostre false attese, lo si può incontrare. Perché egli non è mai riducibile allo spazio così angusto dei nostri bisogni o dei nostri pregiudizi. Per incontrarlo davvero dobbiamo lasciare che sia lui a convertire le nostre attese, a orientare la nostra ricerca con la sua domanda: **"perché mi cercate?"**.

La **seconda domanda** di Gesù intende proprio far emergere la radicale